ANZIANI E SOCIETÀ

E se arriva la coop «terza età»?

Con la pensione incombe quel gran malanno chiamato riposo

Invece di reinserimento degli anziani sarebbe più giusto parlare di come non allontanarli dalla vita collettiva Perché non fare gestire proprio a loro centri e servizi sociali? Dalle statistiche alle trasformazioni sociali

Stando alle statistiche sappiamo tutto sulla popolazione anziana, naturalmente dal punto di vista numerico. Sappiamo, per esempio, che le persone oltre i 65 anni erano nel 1981 il 14,3 per cento della popolazione, mentre 50 anni prima, nel 1931, erano soltanto il 7,3 per cento. Il collasso delle nascite, l'allungarsi della vita media ci confermano che la parte anziana della popolazione si è dilatata e che continua a dilatarsi. Nel 1990, cioè tra poco più di cinque anni, quel 14,3 per cento del 1981 crescerà oltre il 20 per cento. Tra un lustro, dunque, poco meno di un quarto degli italiani avrà superato i 65 anni.

Ma anche il problema della popolazione anziana continua ad essere valutato in modo separato rispetto alla realtà più ampia e complessiva dell'intero Paese.

Si pensi, per un momento, ai profondi mutamenti intervenuti nella famiglia italiana da qualche decennio a questa parte. Fino a poco tempo fa si trovavano in ogni nucleo familiare più figli, i genitori e uno dei o due nonni. Oggi i figli sono sempre meno e c'è già il fenomeno di due generazioni di pensionati in ogni famiglia. È cambiata quindi l'organizzazione della vita nella famiglia moderna. Il mutamento pone alla società nel suo insieme enormi problemi culturali, sociali e umani, prima ancora che economici. E la società, nel suo complesso, non fa davvero molto per aiutare sia il singolo che la massa a entrare nella terza e nella quarta età. Chi mai, ad esempio, ha detto a qualcuno in procinto di andare in pensione, che interrompere all'improvviso il lavoro, troncare di netto con un certo tipo di vita nella fabbrica o nell'ufficio può provocare traumi di vario genere e l'insorgere di mali fisici magari di natura psicosomatica?

Ma non è solo su questo punto, la prevenzione dell'età anziana, che vogliamo oggi riflettere, anche se occorre riconoscere che la diffusione delle pratiche preventive a livello di massa porterebbe sicuramente a risultati considerevoli a favore dei singoli e della collettività. Vogliamo invece cominciare a guardare più in là per considerare la possibilità di mettere in discussione una faccia in parte ancora ignota del «pianeta anziani».

Si parla spesso di reinserimento, cioè della possibilità di reinserire un anziano, ormai isolato, nella vita collettiva. Qualcuno, invece che di reinserimento *degli anziani, parla di* recupero. *In tutti e due i casi l'obiettivo è* riportare l'anziano a un'esistenza sociale, *ben lodevole tentativo da condividere e da incoraggiare. Ma occorre tenere in considerazione che reinserimento e recupero il più delle volte vogliono dire aiutare l'anziano a guarire da una qualche infermità rendendogli possibile il ritorno a una vita di ospizio tra il gruppo degli autosufficienti; oppure riconsegnarlo a un'esistenza comunque scarna di rapporti sociali, di impegni di lavoro e di studio.*

Questa è una strada sbagliata: percorrendola non si arriva a mete risolutive. È invece necessario superare il reinserimento e il recupero insieme all'assistenza generica e impedire che la massa degli anziani si stacchi dal complesso sociale e perda la volontà di stare al passo con l'evoluzione generale. L'intervento nostro deve essere preventivo e dispiegarsi al massimo nel momento in cui la persona va in pensione. È necessario evitare che proprio il primo assegno di pensione rappresenti l'inizio di un lungo periodo di «riposo» fino alla morte.

Deve invece essere considerato, quell'assegno, come una garanzia che permette al cittadino di continuare con sicurezza a tenere il ritmo della collettività. Sappiamo che non è facile «portare avanti un discorso» che vuole superare e stravolgere l'indirizzo comune. Non è facile soprattutto per via di quel distorto concetto che considera la pensione e magari un prepensionamento come la sinecura della crisi che perseguita il nostro Paese, più di ogni altro paese d'Europa, da almeno un decennio. A ben vedere, chi governa il Paese si preoccupa solo di quei cittadini di età media, diciamo tra i venticinque e i cinquant'anni che sono una minoranza considerata di serie A. Gli altri in parte devono ancora crescere e in parte sono messi e vengono perciò considerati fuori gioco.

È certo che con il progredire delle tecnologie e delle applicazioni pratiche dell'informatica si va restringendo sempre di più il numero dei posti di lavoro produttivo, mentre non si riescono a far crescere in eguale misura quelli dei servizi. Sono problemi di una gravità non quantificabile e per essere affrontati devono avere il supporto di studi e grande capacità. Ecco che la «questione anziani» si collega strettamente ai problemi generali, posti dallo sviluppo sociale.

Non può essere diversamente, poiché la questione degli anziani riguarda 12 milioni di persone e non può essere risolta con un assegno mensile. Occorre rivederla, ridiscuterla, riosservarla. Poiché questa revisione può contribuire a determinare un assetto nuovo della situazione complessiva dell'Italia.

Il problema va certo affrontato e risolto al di fuori del prolungamento del rapporto di lavoro tradizionale e indipendentemente dal dibattito in corso sulla riforma del sistema pensionistico. Fondamentale è valutare e stabilire come lo Stato, la società nel suo insieme si colloca e affronta la questione «anziani» per evitare l'emarginazione singolare e collettiva. È una questione, questa, che va ben al di là dell'assistenza e dei campi d'intervento attuali. A cinquanta o sessant'anni l'uomo deve continuare ad essere «produttivo» intellettualmente e socialmente.

Proviamo ad avanzare una prima ipotesi: quanti sono i pensionati che con una nuova legislazione, e soprattutto, con una visione politica diversa potrebbero essere utilizzati in tutti i musei del Paese, nel funzionamento delle strutture parascolastiche, nei vari servizi pubblici e sociali, nell'insegnamento delle Arti e dei Mestieri e, perché no, anche per l'aiuto e l'assistenza ad altri individui bisognosi superando la sporadicità attuale del volontariato?

Si tratta anche di incoraggiare e favorire lo sviluppo di tutte le forme associative e cooperative degli anziani, per esempio nella gestione dei centri sociali. L'esperienza insegna che i centri per anziani sorti nei quartieri cittadini e nei comuni e da loro direttamente gestiti sono quelli che funzionano meglio. Perché non sono iniziative degli «altri» a favore degli anziani, ma qualcosa che li vede protagonisti attivi e utili.

Bruno Cremascoli
(vice presidente dell'I.P.A.B. di Milano)

Referendum vacanze: meglio se autogestite

Mini consultazione a Sesto Fiorentino su come organizzare le prossime ferie

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Gli agi della villeggiatura non sono cose per anziani. Sembra proprio che nella nosta società l'andare in ferie, in località di mare o in montagna, o in viaggio, sia un privilegio riservato ai giovani. Chi ne ha forse più bisogno è invece costretto a trascorrere i mesi estivi, tradizionalmente deputati alla vacanza, nella solitaria calura delle città e dei paesi.

Naturalmente di ragioni c'è ne sono a bizzeffe: l'anziano ha generalmente scarse disponibilità finanziarie, non sempre ha facilità di movimento, spesso ha bisogno di essere accudito o accompagnato.

Fortunati i nonni di nipotini ancora piccoli, loro strappano qualche volta un boccone di vacanza a figli e nuore o generi in cambio di prestazioni da baby sitter.

Fatto sta che nella gran parte dei casi le ferie fuori città sono per gli anziani una specie di miraggio.

Forse pensando a questo il comune di Sesto Fiorentino, insieme ad altri comuni che fanno capo all'unità sanitaria locale 10/G, organizza ogni anno le ferie per centinaia di anziani.

Nel comune dell'area fiorentina gli ultrasessantacinquenni rappresentano il 12% circa della popolazione, e saranno sempre di più, l'1% in più ogni cinque anni. Come non occuparsi dunque del benessere e delle esigenze di una parte così vasta della cittadinanza?

L'edizione 1984 dei soggiorni estivi per gli anziani di Sesto ha significato una tappa importante: addirittura nove sono state le località in cui sono stati ospiti gli oltre 500 sestesi, Cattolica, Pesaro, Castiglioncello, Sorrento, S.Agata, sui due golfi, Misano, Andalo, Levico Terme e Cecina.

In quest'ultima località, e precisamente nella frazione di Marina, funziona da tempo una casa vacanze gestita dalla Usl. i soggiorni estivi per anziani che si realizzano in questa vera e propria casa sono gestiti direttamente dagli anziani, che possono usufruire dei servizi collettivi e dell'assistenza necessaria ma si occupano direttamente del loro soggiorno dal punto di vista dell'organizzazione della vita quotidiana e delle iniziative «turistiche» o ricreative.

In occasione della festa conclusiva a cui hanno partecipato moltissimi degli anziani che hanno usufruito dei soggiorni, è stato presentato il vivace libro che tira il bilancio di queste esperienze, una raccolta di foto e notizie sui soggiorni con alcuni dati interessanti.

Trecento anziani hanno infatti risposto ad una serie di domande che gli organizzatori hanno formulato al termine delle ferie.

Circa il 7% delle persone era già andato in vacanza con il comune negli anni precedenti, a testimonianza di quanto questo servizio sia ormai conosciuto ed aprezzato a Sesto. Quest'anno le cose devono essere andate ancora meglio, se il 95% degli intervistati risponde che ha deciso di ripetere l'esperienza l'anno prossimo

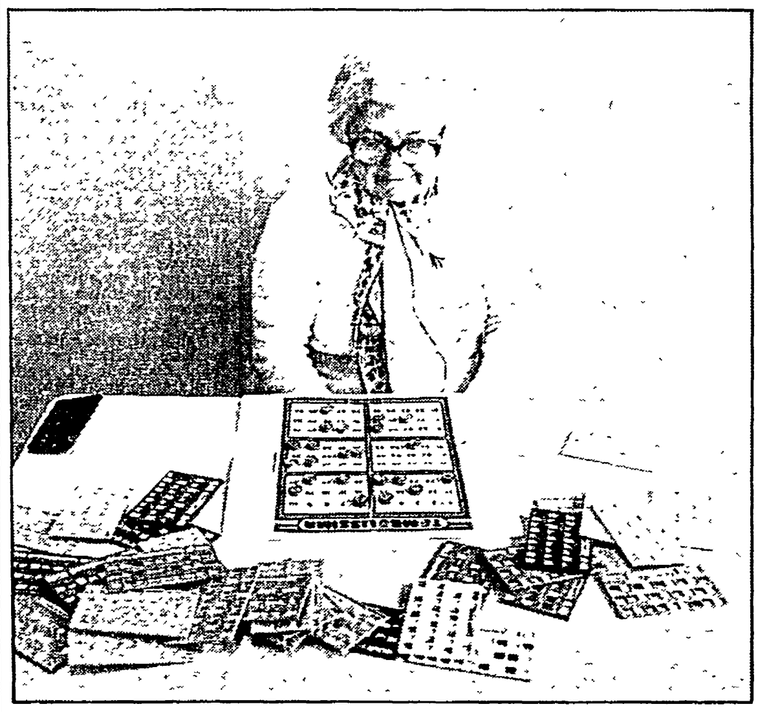
Gli anziani hanno le idee chiare sulle cose che vanno e quelle che non vanno in questo servizio. piace il contatto con le altre persone e gli amici, piace l'organizzazione delle gite e delle feste, è apprezzata la capacità degli animatori. Ma il viaggio di trasferimento nelle varie località non è gradito a tutti, anche se poi il posto della vacanza va a genio alla stragrande maggioranza (quasi il 90%). Il soggiorno in albergo spesso è visto come una limitazione.

La richiesta conclusiva è quella di organizzare soggiorni anche in altri periodi dell'anno, possibilmente più lunghi, e in strutture che permettano l'autogestione.

L'organizzazione dei soggiorni estivi ormai per Sesto Fiorentino è assai di più di un tentativo o di un esperimento, è un servizio consolidato e in espansione, nonostante l'impegno economico non indifferente. Chi l'ha poi detto che le «smanie per la villeggiatura» seguano la logica del calendario?

S. C.

Nuovi giochi da tavola e puzzle ma stavolta «vietati ai minori»



ROMA — Ma sì, diciamolo, i più grossi estimatori dei giochi non sono i bambini, ma gli adulti. Quando compriamo giocattoli per figli e nipoti, non pensiamo solo al piacere che faranno ai più piccoli: li prendiamo soprattutto perché ci piacciono. Classica la scena del padre che sottrae al figlio il comando del trenino; o della cena con gli amici che si conclude quasi sempre con il Monopoli o il Risiko, sottratto ai ragazzini perché «è tardi, è ora che andate a dormire». Di questa «debolezza» se ne sono accorti da tempo le industrie dei giocattoli: puzzle e giochi da tavola hanno infatti riscosso i piu grossi successi proprio tra gli adulti.

Ma le industrie non sono ancora soddisfatte. Di fronte alle statistiche che parlano di crescita zero e di anziani sempre più numerosi, le aziende si preparano al grande salto, alla conquista di nuovi acquirenti. Se quindi il mercato rivolto ai bambini si restringe, è ora di pensare ai giochi per la terza età. E le prime novità in questo settore verranno presentate al prossimo salone del giocattolo che si terrà a gennaio a Milano. La partita a carte non sarà quindi più l'unico gioco per gli anziani. Nuovi passatempi sono in arrivo, soprattutto per quello che riguarda, anticipano i produttori, i puzzle.

Alcool, un affare non per la salute

Da una parte alla CEE si litiga furiosamente per il vino anche se fatto col bastone come in Germania, dall'altra, al Parlamento Europeo si suona l'allarme perché il consumo degli alcoolici è in aumento. Poi l'OMS si incarica si rilevare che tale incremento va di pari passo con l'aumento delle demenze, le cirrosi epatiche, le pancreatiti croniche, le miocardiopatie, le malattie congenite, gli incidenti stradali, i suicidi, gli omicidi, e altro ancora. Allo stesso tempo dai video si levano suadenti melodie e classici motivi, un tantino ossessivi, per incitare a bere di più, sempre di più. Così Mozarth, Mendelhson-Bartoldi, Bach, si fanno di casa assieme ai vitigni delle Langhe, alle spume bionde della birra, alle cavalle che partoriscono *amari*, agli amici dal palato raffinato al whisky. Avanti di questo passo e per le nuove generazioni ci sarà molto da fare, con beneficio per i disoccupati, per curare ed assistere questa massa di gente che un po' per patriottismo, un po' perché persuasa, s'è presa cura di consumare tutto quest'alcool che si produce e che biosognerà pur smaltire. Qui da noi qualche regione ha già pensato di mettersi al passo coi tempi, creando le unità alcoologiche per la disintossicazione e i centri pilota per la diagnosi e il trattamento intensivo degli alcoolisti. Così il ciclo si allarga e l'alcool diventa sempre di più «a big business», un grande affare. Il contadino, la cantina sociale, l'enologo, il vinaio, più tutto l'indotto, il bottaio, il vetraio, il trasportatore, l'export-import, lo sceneggiatore, la bella sexy, la rai tv, il network, l'orchestra e trascurando chissà quanti altri ancora finalmente il medico, l'infermiere, la sociologa, la psicologa, l'amministratore, l'assessore, il politico, fino a come si è visto in contrasto tra loro, la Comunità Economica europea, il Parlamento europeo, l'organizzazione mondiale della sanità.

A pensare che i giornali parlano con sottile sussiego, perché si tratta di fatti che accadono lontano, in Paesi poveri e un po' arretrati, di triangolo dell'oppio, di economia della coca, di cultura della marijuana. Intanto qui da noi le morti per alcool sono di 50,4 per centomila abitanti, e sono stime solo approssimative perché quando si dice che il primato della mortalità è tenuto dalle cardiopatie, bisognerebbe precisare quante di queste sono dovute all'abuso di alcool così come altre malattie che sono tre le prime della graduatoria.

Sia chiaro, si sta parlando di abuso, perché il vino come alimento, va giustamente valorizzato sotto ogni profilo, come sostanza energetica, come gusto, come piacere, come cultura. Ma l'allarme prende origine da un'occhiata alle statistiche: gli italiani producono ciascuno 150 litri di vino all'anno, e se ne bevono 94,1 litri a testa, compresi i neonati; ed è già molto. In questi ultimi anni, attraverso radio e televisione, si sono convinti che bisogna bere anche birra, amari di tutti i tipi, whisky, cognac e superalcoolici vari. E va bene, soltanto che questo incremento alcoolico si è andato ad aggiungere al consumo di vino con la conseguenza che il consumo medio di alcool anidro nel nostro Paese è di 14,1 litri annui pro-capite, cioè come se ciascuno di noi uomini donne e bambini, si bevesse otto fiaschi e mezzo di alcool puro al cento per cento all'anno.

Molti si consolano dicendo che negli altri Paesi va peggio. Non è vero, questi valori sono tra i più elevati del mondo. A testimoniarlo sono lì i provvedimenti e le iniziative sorte attorno al problema dell'alcoolismo: le regioni che ci hanno dovuto pensare perché non potevano farne a meno, sono il Friuli Venezia Giulia, il Lazio, la Lombardia, la Toscana e il Veneto. Il ministero della Sanità ha istituito una commissione per lo studio della patologia alcool-correlata, centri specializzati sono sorti presso istituti universitari ed ospedali ovunque, e numerose sono le associazioni private come la società italiana di alcoologia, la società italiana di psichiatria sociale, la lega italiana per la lotta contro l'alcoolismo, l'associazione italiana degli alcoolisti anonimi, le associazioni regionali dei club per gli alcoolisti in trattamento, e altre a livello locale meno note. Come si vede non si tratta di una San Patrignano isolata, eppure non se ne parla, anzi tutto questo fervore è sommerso nel silenzio, nascosto, perché a parlare male dell'alcool è come parlar male della patria, dell'economia, della campagna, della famiglia. E poi chi ne vuol parlar male? Si vuole solo parlare del male che può fare, facendo un bilancio fra quello che si ricava dalla produzione e quello che si spende per i guai che combina.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:
Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Artigiani: le proposte del PCI

Sono venuto a conoscenza che nel momento del mio collocamento a riposo (1985), pur avendo circa sei anni di contribuzione da lavoro dipendente, sei anni di servizio militare e successivamente, dalla sua istituzione a tutt'oggi, la contribuzione da artigiano, mi verrà liquidata la pensione minima dell'artigianato come se avessi soltanto 15 anni di contribuzione in quest'ultima qualifica.

L'assurdità di tale legge è evidente, in quanto non è consentito a questa categoria non solo di beneficiare degli anni di contribuzione effettivamente versati, ma neppure di poter effettuare la ricongiunzione con i contributi prima versati da lavoratore dipendente che, in questo caso, andrebbero perduti o meglio rubati.

Inoltre gli stessi anni di servizio militare, riconosciuti a tutte le categorie, per noi è come se non fossero stati fatti!

Essendo venuto a conoscenza che il governo ha presentato alle organizzazioni sindacali il suo progetto di riforma pensionistica, che la DC ne ha presentato un altro e che altrettanto ha fatto il PCI ti sono grato se vorrai informarmi se in qualcuna di dette proposte è prevista una modifica delle assurdità da me segnalate e quale atteggiamento manterrà il nostro partito.

ERMETE PALMIERI
Pontremoli (Massa)

Il PCI è ben consapevole dei limiti e delle sperequazioni in atto nella legislazione pensionistica ed è impegnato da parecchio tempo a sostegno di misure di riordino e di riforma del sistema sia per ciò che riguarda i lavoratori dipendenti sia per gli autonomi.

È tuttora in atto l'impegno dei gruppi parlamentari comunisti volto ad ottenere tali misure.

Tra i provvedimenti che sono ora all'esame di una commissione speciale della Camera dei deputati incaricata di decidere sulle misure da adottare in materia previdenziale-pensionistica vi è anche la proposta di legge presentata dal gruppo comunista il 12 agosto 1983 — prima firmataria la compagna Adriana Lodi — riguardante «Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti».

Nella proposta si sostiene l'esigenza di istituire con decorrenza 1-1-1985 un sistema analogo a quello dei lavoratori dipendenti con riferimento al reddito di impresa. Per ogni anno di iscrizione e contribuzione alla apposita gestione previdenziale dovrebbe essere assicurata pensione pari al 2% del reddito imponibile medio annuo degli ultimi 10 anni prevedendo congiuntamente sia i criteri per la indicizzazione del reddito in base al quale viene effettuato il calcolo della pensione alle gestioni degli autonomi nonché per i periodi di contribuzione versata nell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti in epoca anteriore all'entrata in vigore della legge. Come puoi constatare le proposte e l'impegno del PCI ci sono. Necessita accrescere il grado di mobilitazione delle categorie interessate e dell'insieme del movimento democratico, tenendo conto che vi sono le condizioni per assicurare l'equilibrio finanziario autonomo delle gestioni qui indicate.

Per chi ha contributi all'ENASARCO

Un lavoratore ha svolto lavoro dipendente in una fabbrica, successivamente per cinque anni ha fatto il rappresentante di commercio versando i contributi all'ENASARCO. Quindi è tornato in fabbrica. Sommando gli anni delle sue attività lavorative avrebbe maturato 35 anni di contribuzione. Però sia l'INPS, sia l'INCA, gli hanno detto che i cinque anni dell'ENASARCO non contano nulla. Questo è vero? E se è vero, che cosa si può fare per recuperare questi cinque anni? Ancora altre due questioni, come da precedente mia richiesta: 1) nuovo sistema per gli assegni familiari; 2) quali le condizioni per l'assegno per invalidità civile.

ALBERTO GOBERTI
Milano

I versamenti contributivi all'ENASARCO non sono trasferibili né ricongiungibili con contribuzione ad altri enti. Per ottenere la pensione di vecchiaia occorre che, oltre ad avere raggiunta l'età pensionabile, si possa contare su almeno 15 anni di contribuzione ENASARCO.

Nella lettera non indichi in quale periodo sono stati effettuati i versamenti. Per la possibilità di recupero dei 5 anni di contribuzione ENASARCO, non sappiamo quindi se tu possa ancora far valere il conto personale a te intestato nel qual caso puoi richiedere direttamente — al compimento dell'età pensionabile — che ti venga liquidato il conto stesso.

Comunque, l'unica possibilità è quella di rivolgersi direttamente all'ENASARCO. La questione riferita alle «innovazioni» della normativa assegni familiari è stata da noi ripetutamente trattata. È una questione complessa che non può essere sintetizzata in questa rubrica.

I titolari di altra pensione non possono ottenere assegno per invalidità civile parziale. La pensione di invalidità civile totale è condizionata da limiti di reddito (L. 9.742.000 nel 1984). Su tali ultime questioni conviene sempre rivolgersi direttamente al patronato INCA.

La richiesta dei «cavalieri di Vittorio Veneto»

Ritengo giusto e doveroso che venga celebrata la data del 4 novembre, non foss'altro per ricordare i seicentomila caduti nella guerra 1915-1918.

Però mi pare anche giusto e necessario non dimenticare i protagonisti di quel conflitto, i «cavalieri di Vittorio Veneto» ancora in vita che pur hanno dato il loro contributo per la vittoria.

Di questi ultimi, ne saranno rimasti qualche decina di scaglioni, ai quali viene corrisposto un assegno vitalizio di centocinquantamila lire all'anno, sin dal 1979.

Tale «assegno» è rimasto invariato fino ad oggi.

Verrebbe di pensare che si voglia discriminare una piccola fascia di anziani ex combattenti perché indifesi e poveri, mentre in quest'arco di tempo non vi è stata categoria di cittadini che non abbia avuto aggiornato il proprio reddito.

È un problema vergognoso questo, che va affrontato subito dal governo e dal Parlamento con un provvedimento legislativo, possibilmente con decreto, la cui adozione viene usata molto spesso per certi casi assolutamente non sempre necessari.

Convinto di esprimere il desiderio di tutti i «cavalieri di Vittorio Veneto», faccio vivo appello a tutti i gruppi parlamentari e in particolare a quelli di sinistra, PCI per primo, i quali si sono sempre battuti contro tutte le ingiustizie.

AROLDO TEMPESTA
Pesaro

La lettera pubblicata racchiude i temi di altre lettere pervenuteci con la richiesta dei reduci della prima guerra mondiale della rivalutazione dell'assegno vitalizio.